

IL CAMBIAMENTO  
DENTRO LA CHIESA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

**L**A "RIVOLUZIONE" di papa Francesco arriverà anche nella Chiesa italiana? È questa la posta in gioco al V Convegno nazionale della Chiesa italiana che si apre domani a Firenze. Ed è una posta più importante di quella connessa a Vatileaks, alle rivelazioni dei "corvi", ai bilanci vaticani.

Il convegno — una sorta di Stati generali della Chiesa in Italia — si inserisce in una serie di incontri a scadenza (quasi) decennale cominciata a Roma nel 1976. Erano passati allora solo due anni dalla pesante sconfitta del referendum sul divorzio e, davanti al tramonto della "nazione cattolica", si discusse di "Italia, paese da evangelizzare". Nel 1985, invece, a Loreto, i cattolici italiani si scontrarono sulle opposte linee della "presenza" (Comunione e Liberazione) e della "mediazione" (Azione cattolica). Ma più importante fu il discorso di Giovanni Paolo II che descrisse la Chiesa come "una grande forza sociale", guardando oltre la Dc e preparando la leadership ruiniata della Cei. A Palermo, nel 1995, preso definitivamente congedo dall'unità politica dei cattolici, Ruini impose un cambiamento profondo, ridimensionando le Caritas diocesane e riducendo l'impegno sociale dei cattolici, per puntare sul "progetto culturale" e sui "valori non negoziabili". Il successivo incontro di Verona si è celebrato nel 2006 quando l'ormai ventennale leadership ruininata si stava esaurendo. Oggi, alla vigilia del convegno di Firenze, si moltiplicano i consigli interessati perché — mentre la divulgazione di documenti riservati viene interpretato come effetto di "confusione" ai vertici della Chiesa — il papa "normalizzi" o "moderi" uno stile di governo solitario e originale. Ma, nominando due "preti di strada", Zuppi e Lorefice, alla guida delle diocesi di Bologna e Palermo — nel prossimo futuro si porrà il problema del vicario del papa a Roma e dell'arcivescovo di Milano — Francesco ha da poco mandato alla Chiesa italiana un forte messaggio in tutt'altra direzione.

Il papa, infatti, pone l'esigenza di un cambiamento profondo e, al tempo stesso, rapido. Monsignor Galantino l'ha sintetizzata nel termine sinodalità. È una parola antica e bella (significa "camminare insieme"), che rinvia anche al recente Sinodo sulla famiglia, assunto come modello di confronto intenso e di convergenze ampie (al di là di scontri e di polemiche). Ma già si avverte il tentativo di svuotarla "ecclesiasticizzandone" il significato e identificandola con uno specifico as-

setto di potere all'interno dell'istituzione ecclesiastica. È stato uno dei limiti della ricezione del Vaticano II. Al Concilio, i vescovi europei costituirono la forza trainante del cambiamento e, anche per questo, la sua applicazione è stata successivamente identificata da molti con un forte spostamento di poteri dal papa ai vescovi (collegialità). In quest'ottica, Paolo VI è stato duramente contestato per averla frenata, assegnando al Sinodo funzioni meramente consultive. Tali scelte, però, sono state premessa diretta di quanto sta avvenendo ora, con un papa forza trainante di una Chiesa che spesso fatica a stargli dietro. Oggi molte resistenze al cambiamento vengono dalle chiese locali e si coagulano intorno ai vescovi. Ma sarebbe sbagliato irrigidire questa novità traducendola in termini giuridici e spostando il potere in senso inverso dai vescovi al papa. Si ridurrebbe nuovamente la spinta del rinnovamento evangelico ad un mero aggiustamento ecclesiastico: è l'equivoco spesso sotteso ad un'altra parola bella e antica, la parola "riforma".

Francesco vuole invece la "conversione pastorale" e cioè una trasformazione tanto delle abitudini personali quanto delle strutture ecclesiali in funzione dell'evangelizzazione e non dell'"autopreservazione". I diversi ambiti di confronto in cui si articola il convegno di Firenze riprendono parole del testo programmatico del pontificato, l'Evangelii gaudium, ma nei documenti preparatori è quasi assente il termine "povero", il confronto con il quale per Francesco è cruciale. La difficoltà del cambiamento non riguarda solo la Chiesa italiana, è tutta la società che in Italia fatica a cambiare. E, in entrambi i casi, le resistenze maggiori non sono ideologiche, ma frutto piuttosto di inerzia, paura, indifferenza (spesso concentrate nei "livelli intermedi": dalle periferie vengono, al contrario, spinte al cambiamento).

In vista di Firenze, c'è chi avverte preoccupato che non si può cambiare tutto subito e che sinodalità significa anzitutto aspettare chi è più lento. I processi di trasformazione sono sempre lunghi, ma se la decisione di avviarli tarda a venire il cambiamento non ci sarà. Nei racconti evangelici la conversione è sempre descritta come un "mutamento di direzione" che si realizza in tempi molto rapidi. E, nel Vangelo secondo Matteo, Pasolini ha rappresentato la conversione con scene di uomini che lasciano le reti e si mettono a correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS  
c.augias@repubblica.it

## Se l'apparire prevale sull'essere

**G**ENTILE dottor Augias, in una società che ha trasformato i supermercati in templi e le canzoni pubblicitarie in litanie si esulta per la ripresa dei consumi, unendosi al coro di economisti e politici, sacerdoti della religione dei consumi. Sentiamo ripetere incessantemente questa preghiera. Ricordo il monito di Giovanni Paolo II, per cui certi prodotti utili solo "all'essere" e non a soddisfare i bisogni primari dell'uomo, valgono meno dal punto di vista umano, quale che sia il loro valore di mercato. Uno sconosciuto profeta dei nostri giorni, forse uno studente della facoltà di Lettere di Pisa, con tre semplici parole scritte su un muro di quella sede universitaria, ha condensato tutto il suo disgusto verso un modello di società in cui predomina l'apparire piuttosto che l'essere, l'accumulo di beni materiali piuttosto che spirituali, la scarsa attenzione per le «disuguaglianze inique che colpiscono milioni di uomini e donne». È una poesia cruda vale la pena ripeterla: Produci, Consuma, Crepa, il salmo del nuovo millennio.

Carlo Raggi — carlo.raggi@laposte.net

**L'**IMPRESSIONE di vivere in una società compulsiva e in definitiva malata circola da tempo; da più di un secolo si tenta di definirla mettendone a nudo gli aspetti più "alienanti", un termine sul quale si è lungamente riflettuto. A cominciare da Karl Marx che nei suoi "Manoscritti economico-filosofici, (1844 ma pubblicati nel 1932) scrive: «Con la messa in valore del mondo delle cose cresce in rapporto diretto la svalutazione del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci; esso produce se stesso e il lavoratore come una merce, precisamente nella proporzione in cui esso produce merci in genere». Il marxismo (non Marx) ha prodotto parecchi guai ma è innegabile che Marx fosse un genio che aveva visto con chiarezza il mondo in arrivo. Di alienazione nei suoi numerosi significati, non solo economici, si è tornati a parlare nell'atmosfera del '68 compresi romanzi e film che l'alienazione hanno cercato di rappresentare. All'alienazione, che è anche desiderio spasmodico di oggetti innessari, hanno impresso una

grossa spinta le nuove tecnologie, dagli apparecchi tv interattivi ai telefonini intelligenti. Che questa società abbia numerosi aspetti negativi è evidente. Tuttavia: la durata media della vita si è allungata, molti giovani italiani mangiano e vestono meglio dei loro genitori e (non ne parliamo) nonni; i giovani di oggi sono più alti e più "belli" di quelli di 50 o 60 anni fa. Dati inconfutabili, come lo sono quelli opposti: è tornata la piaga dello schiavismo che credevamo morta per sempre, una metà del mondo fa la dieta perché teme d'ingrassare mentre l'altra metà sta a dieta perché non ha da mangiare. La febbre dei consumi spegne in molti il desiderio di alzare lo sguardo a pensieri e attività meno elementari. "Avere" e "Apparire" prevalgono in molti casi sul semplice "Essere". Marx: «Il risultato è che l'uomo (il lavoratore) si sente libero ormai soltanto nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere e nel generare, tutt'al più nell'aver una casa, nella cura corporale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché vaccinare  
è una libera sceltaTiziana Bruni  
tizianabruni@virgilio.it

Mi preoccupa la volontà del ministero della Salute di fare in modo che non siano accettati a scuola bambini non vaccinati. Non trovo giusto che lo stato decida per i genitori. E poi, di quali vaccini si tratterebbe? Prima di vaccinare verrebbe fatto un controllo per evitare vaccinazioni inutili e potenzialmente dannose? Ci sarà un motivo per cui tanti genitori non vaccinano i figli: si informano e temendo gli eventi avversi scelgono quale vaccino fare e quale non fare al loro figlio. Molti medici sono contro i vaccini e nessuno di quelli favorevoli metterebbe per iscritto che a tuo figlio non succederà nulla. Ci sono molti dubbi sulla trasparenza di big pharma e allora come può pensare lo Stato di decidere per tutti e di tornare all'obbligo vaccinale?

Cosa non convince  
della proposta BoeriPierluigi Stolfi  
pierluigi.stolfi@gmail.com

Sono un magistrato e presidente di Commissione tributaria; da più di 30 anni mi occupo di tributi e finanze. Circa le proposte del professor Boeri mi limito ad osservare che la maggior parte delle pensioni "d'oro" che verrebbero colpite sono state costruite con decenni di duro lavoro. Un contribuente su tre è parzialmente ovvero totalmente sconosciuto al fisco. Ogni anno vengono a mancare alle casse dello Stato dagli 80 ai 120 miliardi di tributi evasi. Mi

chiedo come si possa ritenere più equo trovare le risorse con tagli alle pensioni, laddove da decenni nessuna seria lotta alla evasione viene iniziata.

Quella rivoluzione  
della quotidianitàUgo Baistrocchi  
ugo.baistrocchi@gmail.com

Mio cognato viveva a Palermo dove tutti i giorni l'acqua a una

certa ora finiva. Mia cognata vive a Messina dove l'acqua a volta manca del tutto. La Messina-Palermo come la Salerno-Reggio Calabria, non sono ancora terminate. Mio padre è morto quando hanno inaugurato la metro A di Roma. Mio suocero quando hanno inaugurato il prolungamento Termini-Rebibbia della metro B. Io, probabilmente, lo sarò quando completeranno la metro C. Renzi come Berlusconi annuncia il Ponte sullo Stretto. Le vere riforme

straordinarie in Italia sono quelle che garantiscono acqua, mobilità, manutenzione dell'esistente e una vita quotidiana civile in tempi certi

La supremazia  
della carrozzinaGiuseppina Rigoli  
Roma

Viviamo in un'epoca di supremazia della carrozzina. O, meglio, della supercarrozzina. Quelle di una volta, agili e maneggevoli, non esistono praticamente più. Oggi i bimbi viaggiano su veri e propri mezzi di trasporto, pressoché SUV, che credo prima o poi dovranno essere registrati alla motorizzazione per quanto sono grandi e ingombranti. Ma alla trasmutazione genetica delle carrozzine corrisponde l'arroganza delle mamme che le governano. Pretendono di andare dappertutto, salire sull'autobus, spesso stracolmo, con tutto l'agio di una carrozza regale, entrare in ogni angusto bugiattolo pensando di potersi muovere con destrezza. E invece no. A me ieri è successo di incrociare uno di questi caterpillar per neonati dentro una minuscola cartoleria dalla quale, a causa di quella specie di trattore con quattro ruote motrici, nessuno poteva più uscire. Piccoli inciampi della vita, per carità. Ma la mentalità che sottende a queste pretenziose manovre mi pare non sia dissimile da quella dei genitori che difendono assurdamente gli errori dei propri figli, com'è accaduto di recente nella scuola del Torinese. C'è un abnorme ego familiare che fa credere a queste madri che per i loro bambini si possa tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione  
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,  
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina  
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi  
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo  
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti  
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,  
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,  
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,  
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali  
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)  
Stefano Mignaneo (RELAZIONI ESTERNE)  
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale  
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA  
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi  
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857  
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):  
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL  
13-10-1975  
La tiratura de "la Repubblica" di sabato  
7 novembre 2015 è stata di 364.689 copie